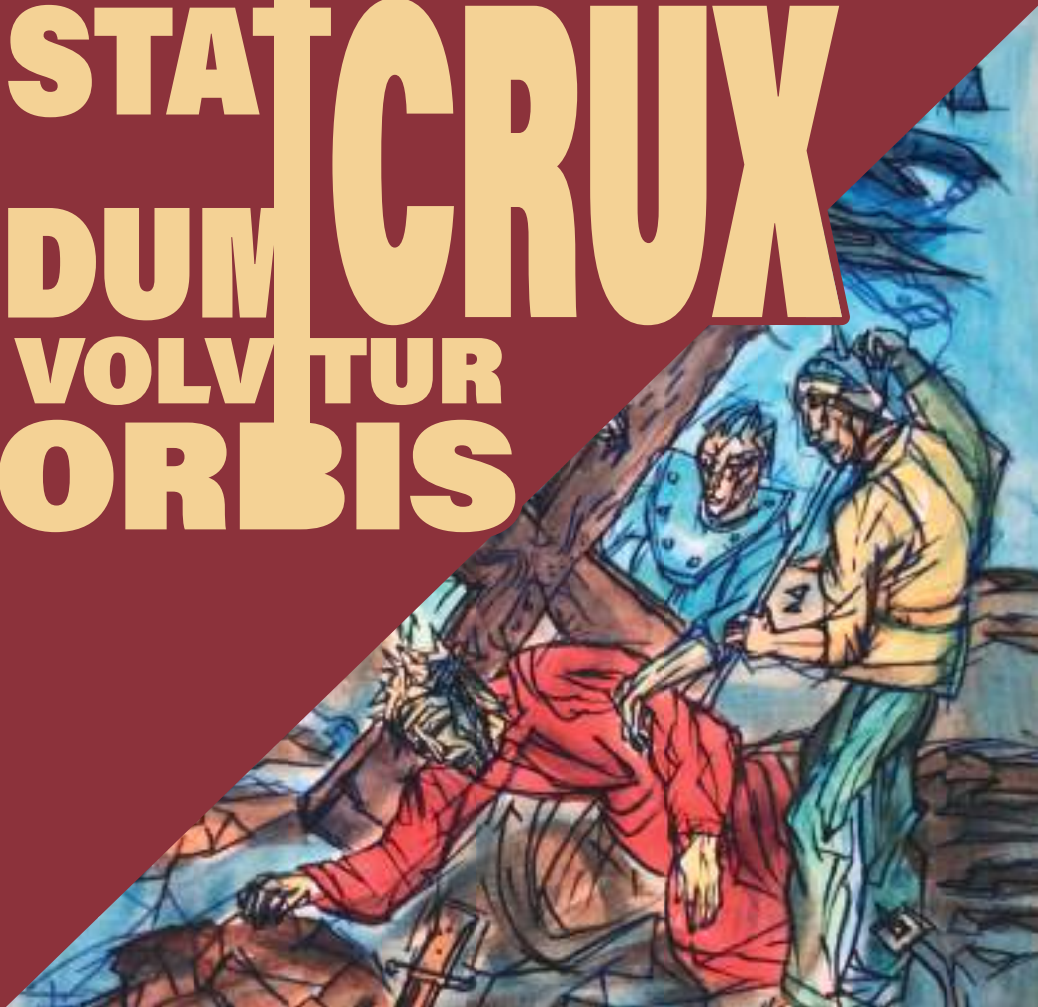


STAT CRUX DUM VOLVITUR ORBIS



La Via Crucis di Vincenzo Eulisse



PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte





SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della Croce



TERZA STAZIONE

Gesù cade la prima volta

QUARTA STAZIONE
Gesù incontra sua madre





QUINTA STAZIONE

Gesù è aiutato da Simone di Cirene





SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga
il volto di Gesù



SETTIMA STAZIONE

Gesù cade la seconda volta



OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne
di Gerusalemme



NONA STAZIONE

Gesù cade la terza volta



DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti



UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato alla Croce

 DODICESIMA STAZIONE
Gesù muore in Croce





TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla Croce



QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto nel sepolcro

PRESENTAZIONE

Nicoletta Tamanini

Critico d'arte

Definito nel 1991 in occasione di una sua grande esposizione presso il Palazzo delle Prigioni di Venezia “Il Don Chisciotte dell’arte” e ancora “il pittore della protesta”, Vincenzo Eulisse è ed è stato un testimone e un interprete vivace e originale del panorama artistico e culturale degli ultimi cinquant’anni. Coraggioso e sfrontato, amante della libertà e, per sua stesa ammissione, uomo e artista fortunato per essere stato incoraggiato a seguire il proprio talento artistico-creativo da un padre lungimirante, il Vincenzo Eulisse degli esordi, pur fortemente ispirato dai grandi interpreti del Surrealismo, viene notato dalla critica per il tratto e le tematiche realiste individuate per realizzare alcuni dipinti che narrano la sofferta quotidianità dei pescatori della laguna veneta e la difficile, spesso rischiosa vita degli operai nelle gigantesche fabbriche degli anni Sessanta. Dopo un periodo vissuto in Francia e un lungo soggiorno nell’allora Germania Orientale, ove studia disegno dal vero e scultura, l’artista accentua il carattere espressionista dei suoi lavori ritrovando in questa ci-

fra stilistica lo strumento più idoneo per esprimere tutta l’angoscia e l’orrore provati nel 1945 dall’allora piccolo “Cencio” davanti alle vicende conclusive della Seconda Guerra Mondiale e da quel periodo ben presenti nel suo vissuto. Eulisse, da sempre socialmente e politicamente impegnato, narra così, trasformando ogni sua opera pittorica o scultorea in un vero manifesto – denuncia, le sofferenze di un’umanità violata e tradita dall’odio razziale, come nell’installazione dell’inesistente Padiglione del Sudafrica in occasione della Biennale d’Arte di Venezia del 1986, o ancora avvilita dalla speculazione edilizia, dalla costante minaccia del nucleare o dall’aberrante economia globale, come l’artista ha ben evidenziato nella sua personale del 2011, “EULISSE. La macchina del tempo”. Nel tempo il pittore veneziano ha recuperato anche la sua mai sopita vena surrealista, giocando con il paradosso e disorientando con originali intuizioni creative che talvolta si coniugano a una sempre presente e spesso dura e tagliente critica culturale e antropologica.

Alla luce di quanto detto è quindi davvero interessante poter apprezzare l’originale lettura delle quattordici Stazioni di una Via Crucis dipinta da Vincenzo Eulisse nel primo decennio del

XXI secolo. Si tratta di una “impegno” artistico non indifferente, realizzato dal pittore in età più che matura che riprende, reinterpreta e amplifica una serie di opere, sempre dedicate alla Via Crucis, realizzate con tecnica mista su carta nel 1968 e oggi facenti parte del Fondo Mons. Gino Bortolan. Il ciclo in esposizione realizzato con colori acrilici e pennarello nero su carta si connota per le maggiori dimensioni dei dipinti rispetto alla serie precedente e per una ricchezza di dettagli narrativi e interpretativi di rara intensità e originalità. Il tratto nervoso, essenziale che delinea soggetti e oggetti di ogni Stazione è di indubbia matrice espressionista e le scelte cromatiche di Eulisse ricordano ad un occhio attento e allenato le vivaci vetrate delle grandi cattedrali gotiche, uniche nella loro policroma luminosità. Intelligente la scelta del pittore di rispettare in modo fedele la narrazione evangelica coniugando ad essa, sempre in modo discreto e rispettoso e per questo ancor più efficace, elementi di forte contemporaneità e di critica sociale e politica come, nella 9° Stazione una maschera a gas, una televisione nella Stazione successiva o ancora una macchina da scrivere nella 13° o inserendo nella visione d'insieme personaggi di chiara attualità. Di particolare interes-

se e originalità inoltre, quasi un guizzo creativo d'ispirazione surrealista, l'inserimento nella parte superiore di ogni episodio del sacro racconto, di una narrazione aggiuntiva, evanescente ma ben percepibile, in cui un turbinare di oggetti, elementi architettonici, armati cavalieri in sella a futuribili cavalli e draghi immaginari amplificano il registro degli eventi e ne forniscono un personale commento, senza tuttavia indebolire il pathos del racconto. Una lettura forte e incisiva quindi quella scaturita dal pennello dell'artista Vincenzo Eulisse che avvicina la Passione di Nostro Signore all'attuale sensibilità del credente e, più in generale, la rende percepibile nella sua drammatica evoluzione ad ogni uomo contemporaneo che comprenda con empatia e pietà la sofferenza e l'ingiustizia subita da ogni creatura trasfigurata, così e ogni volta, nel Cristo dolente.

CENNI BIOGRAFICI

Vincenzo Eulisse nasce a Venezia nel 1936 ove tuttora risiede. La sua prima mostra personale nel 1958 alla Galleria Bevilacqua La Masa presentata da Giorgio Trentin e Mario De Micheli attira l'attenzione del pubblico e della critica

per il tema realistico delle sue opere prevalentemente rivolto al mondo degli umili, operai e pescatori. Negli anni successivi, rivelandosi artista eclettico, pittore e scultore in continua evoluzione e sempre socialmente impegnato, partecipa con Emilio Vedova, con Vittorio Basaglia e molti altri intellettuali e artisti tra cui Chinello, Federici, Gianquinto, Pizzinato, il compositore e scrittore Luigi Nono e l'artista Romano Perusini, docente di Scenografia prima all'Accademia di Belle Arti di Venezia e poi a Brera, al grande dibattito culturale che in quel periodo anima Venezia. Sul finire degli anni Sessanta diviene assistente di Emilio Vedova presso la Sommer Kunstakademie di Salisburgo e nel decennio successivo partecipa a due edizioni della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia (1972 e 1978). Creato il ponte artistico Venezia – Brera, Vincenzo Eulisse stringe un proficuo sodalizio con il gruppo milanese di Marzulli, Merisi, Petrus e Ruggero Savinio e, dal 1978, è docente all'Accademia di Belle Arti di Urbino, ove, 25 anni dopo, concluderà la sua carriera accademica. Oltre alla sua provocatoria partecipazione, nel 1986, alla Biennale d'Arte veneziana con un'installazione dichiaratamente contro l'Apartheid in un immaginario Padiglione del Sudafrica collocato in una macelleria abbandona-

ta, Vincenzo Eulisse partecipa ad altre importanti rassegne internazionali tra cui la Quadriennale di Roma, la Biennale di Toronto, la Biennale d'Incisione di Venezia, la Biennale di Scultura di Ortona e il XXX Premio Vasto conseguendo numerosi premi e riconoscimenti e lusinghiere critiche da scrittori e importanti critici tra cui il filosofo e critico francese Jean-Paul Sartre. Autore anche di affreschi di grandi dimensioni, nel 1989 a Milano realizza un affresco di ben 195 metri quadrati sulla parete di un'aula del Palazzo di Giustizia e nel 2000 esegue un affresco sulla facciata di un edificio di Bolzano, Vincenzo Eulisse è presente nel 1993 con una sala alla Biennale d'Arte sacra di Venezia e nel 2002 espone al Museo Civico di Arte Contemporanea nel Palazzo Farnese di Ortona "La Via della Croce". Dal 2009 Eulisse collabora con il Concilio Europeo dell'Arte e del 2011 è la sua personale "EULISSE. Macchina da tempo" allestita alla Galleria Internazionale Moderna di Cà Pesaro in cui l'artista ha proposto ben 41 opere inedite che delineano un excursus cronologico sugli accadimenti rilevanti del Novecento e sulle problematiche del XXI secolo che, ancora, affliggono l'umanità.

PRESENTAZIONE

Mons. Lodovico Maule

Decano del Capitolo della Cattedrale

La sera prima del suo patire il Signore Gesù, mentre era a mensa con i suoi discepoli, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede loro dicendo: *“Prendete mangiate questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”*; poi prese il calice e disse *“Questo è il mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati, ogni volta che farete questo fatelo in memoria di me”*.

In oltre 2000 anni di storia la Chiesa, fedelmente, ogni giorno ha reso presente nel divino Sacramento dell'Eucaristia il Mistero della Morte e della Risurrezione del suo Signore. Mistero ineffabile di salvezza per il mondo intero.

Ma, Sposa fedele e piena di amore, ben presto la Chiesa ebbe cura dei luoghi ove storicamente il suo Signore aveva trascorso la sua Vita. Gli antichi santi Padri, l'archeologia cristiana e gli scritti di antichi pellegrini attestano la venerazione per quei luoghi resi santi da Lui.

Nel IV secolo la monaca pellegrina Eteria testimonia circa gli edifici sacri eretti sul

luogo della Risurrezione e del Calvario e delle celebrazioni che vi si svolgevano.

La santa Città di Gerusalemme è il luogo dove certo è nata la pia pratica della *“Via Crucis”*. Furono proprio i pii pellegrini infatti a ripercorrere l'itinerario di dolore e di amore affrontato da Cristo nella sua Passione. E sempre essi introdussero nel resto della Chiesa questo devoto esercizio a vantaggio dei molti che non potevano recarsi in Terra Santa.

La *“Via Crucis”*, come oggi è conosciuta e praticata trova origini nel Medio Evo ad opera di grandi santi di quel tempo, quali San Bernardo di Chiaravalle († 1153), san Francesco d'Assisi († 1226) e san Bonaventura da Bagnoregio († 1274), che con la loro fede e devozione ne favorirono la diffusione.

La *“Via Crucis”*, con le quattordici stazioni cui recentemente si è aggiunta la Risurrezione, si diffuse dapprima in Spagna in ambito francescano e poi in Italia dove trovò un convinto propagatore nel francescano san Leonardo da Porto Maurizio († 1751). Da allora in poi troviamo nella chiesa i 14 quadri, le Stazioni, che permettono ai fedeli di compiere in preghiera e meditazione *“La Via dolorosa”*.

La Croce, un tempo orrendo patibolo che Cristo Signore ha portato, è stata vinta

e mutata, per i figli di Adamo, in segno di vittoria, adorabile, vivificante e divinizzante. Per essa, la fede della Chiesa enumera nello stupore i titoli più straordinari: Croce gloriosa, gemmata, preziosa, gioiosa, vittoriosa. *Albero* della vita, *Bilancia* di salvezza, *Ponte* tra cielo e terra, *Trono* della misericordia e della Gloria, *Talamo* nuziale. Dio ha posto tra sé e gli uomini la Croce, il patibolo della morte, l'Altare della Vita, affinché gli uomini possano diventare “*dèi per grazia*” (i Padri).

In questa 44^a Mostra, volutamente collocata nel giorno dell'Esaltazione della Croce cui segue la memoria della Vergine Maria Addolorata, è esposta una *Via Crucis* dalla storia del tutto particolare e originale. È frutto della sensibilità, della fede e dell'arte del maestro Vincenzo Eulisse che ne ha fatto dono ad un amico e collega artista, il prof. Romano Perusini. Dono straordinario per la ricchezza e più ancora per il significato che porta con sé. La nostra vita infatti, e segnatamente la vita di un artista, è pur sempre, per il mistero del Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, partecipazione alla Croce di Cristo per diventare, nel giorno che il Padre solo conosce, partecipazione piena alla gloria della sua risurrezione.

L'augurio che esprimo, per quanti vorranno

sostare nella quiete dell'Aula San Giovanni, magari dopo essersi soffermati davanti al mirabile Santo Crocifisso della Cappella Alberti, è di prendersi il tempo per una lettura paziente, meditata, amorevole. Lasciamoci trasportare dalla vivezza cromatica, dalle presenze di quanti circondano la solenne, e sempre centrale, Persona di Cristo sofferente. Leggiamo i gesti, gli atteggiamenti, i movimenti. Diventiamo partecipi. Osserviamo gli oggetti raffigurati e lo spazio.

Infine soffermiamoci su quella “*nube grigia*”, che sovrasta ogni scena, tentandone un'interpretazione. Non abbiamo paura di compiere questo tentativo, potremo fare delle “scoperte” arricchenti. Nella 1^a Stazione, Gesù davanti a Pilato, vediamo ad esempio il Procuratore romano che si “*lava le mani*” e all'orecchio sentiamo l'eco della sua domanda al Giusto perseguitato: “*Dunque tu sei re?*”. Come sono distanti l'idea di potere di Pilato e di Cristo. Nella nube possiamo leggere la presenza di un trono. Ancora, nell'incontro di Gesù con la Veronica nella nube si può leggere la parola “*Tabor*”, il monte della Trasfigurazione. Alla riflessione, alla fantasia e alla fede di chi sosterà davanti a queste immagini, l'augurio di trovare la pace del cuore e la gioia di sentirsi amato e salvato.



44^a esposizione

Aula San Giovanni

Cattedrale di San Vigilio in Trento

Inaugurazione

Giovedì 14 settembre 2023

ore 17:00

Presentazione

Mons. Lodovico Maule,

Decano del Capitolo della Cattedrale

Dott.ssa Nicoletta Tamanini,

Critico d'arte

da 14.09.2023

a 15.10.2023

09.30 - 12.00

15.00 - 18.30



cattedralesanvigilio.it